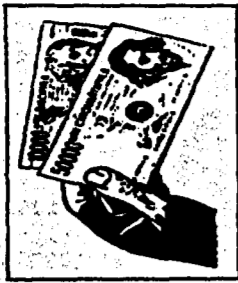


Questione morale



Ugo Zilletti, democristiano, è accusato per il «buco» di 70 miliardi di una finanziaria. Le indagini erano cominciate molto tempo fa partendo dagli «affari» di Licio Gelli.



«Mani pulite» a Terni. Arrestato ex vicesindaco pds. Coinvolto da un inquisito è accusato di concussione.

In carcere per bancarotta l'ex vicepresidente del Csm

Si erano messi ad inseguire i miliardi di Licio Gelli e hanno finito per scoprire un vorticoso giro di finanziarie che avevano rastrellato decine di miliardi ai risparmiatori. I soldi, ovviamente, erano spariti. È nell'ambito di questa inchiesta che è stato arrestato l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Ugo Zilletti, fiorentino, legato alla Dc e già coinvolto nelle vicende di Roberto Calvi.



L'ex venerabile della Loggia P2, Licio Gelli e, in alto, il vicepresidente del Csm, Ugo Zilletti

VLADIMIRO SETTIMELLI GIORGIO SQUERRI

ROMA. Noto e conosciuto a Firenze, ma anche a livello nazionale per essere stato, negli anni '80, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, è finito in carcere per un vorticoso giro di milioni e miliardi. Si tratta di Ugo Zilletti, vicino alla Dc e per anni dirigente di manifestazioni fieristiche di grande importanza. Con lui, in cella, altri sei personaggi, tra i quali l'attuale commercialista di Licio Gelli ed ex colonnello della Finanza Ennio Annunziata, abitante ad Arezzo, iscritto alla P2 ed ex dipendente della «Salini».

«assaggio» di una quindicina di miliardi che erano stati «polverizzati» in almeno una trentina di banche diverse. Magistrati e poliziotti si sono messi a seguirlo e i tanti rivoli di denaro che partivano da Arezzo per ordine di Gelli e sono arrivati ai primi clamorosi risultati. Hanno messo le mani sui conti di una società romana assai nota, la Compagnia generale finanziaria di Roma e la «Venturi investimenti» di Lecce, che aveva aperto 24 sportelli di raccolta a Sud e apparta di proprietà di diecimila soci. A questo punto, scattavano i primi provvedimenti restrittivi emessi dalle Procure di Roma, Lecce, Arezzo e Ivrea. A Lecce finivano in carcere l'avvocato Ezio Candiolo e il ragioniere Graziano Alfano. L'accusa era di concorso in bancarotta poiché la «Venturi investimenti» risultava

scoperta» per una settantina di miliardi. A Roma, stessa situazione per la Compagnia generale finanziaria che risultava avere un «buco» di oltre 150 miliardi. Per questo motivo, i giudici della Procura romana Cesqui e Mantelli avevano chiesto e ottenuto dal Gip, l'arresto di Sergio e Giorgio

Cerruti, padre e figlio. Il primo, ammalato, avrebbe poi ottenuto gli arresti domiciliari. È nell'ambito del crack della «Venturi» che è stato arrestato Ugo Zilletti. Il personaggio, ha sempre ricoperto cariche importanti come rappresentante della Dc fiorentina. Aveva iniziato l'attività politica nell'A-

zione cattolica per poi passare nella Democrazia cristiana. Docente universitario a Sassari e Firenze, a soli 22 anni era vice segretario della Dc fiorentina. Poi era divenuto consigliere comunale e dirigente regionale del partito. Poco dopo, era passato alla Presidenza dell'Ente autonomo del turi-

simo fiorentino, poi dirigente del Festival dei Popoli e quindi della Biennale dell'Antiquariato e della Rassegna internazionale dei teatri stabili. Ucciso Bachelet dalle Brigate rosse, Zilletti, che era stato nominato membro «laico» del Csm dalla Dc, inciampò su una vicenda complessa, scaturita dalle solite carte sequestrate a Castiglione Fibocchi dalla Guardia di Finanza. Tra i documenti di Gelli risultava che Zilletti aveva fatto pressioni, quale vicepresidente del Csm, sull'allora Procuratore capo di Milano Mario Gresti perché fosse restituito il passaporto, mirato a Roberto Calvi, che era finito in carcere con l'accusa di aver costituito capitali all'estero. La Finanza non esitò, in quella occasione, a perquisire l'ufficio di Zilletti presso il Csm. La cosa provocò grande scalpore. Due anni dopo, per decisione della Procura romana che aveva avocato le indagini che si stavano svolgendo presso la Procura di Brescia, Zilletti e Gresti vennero assolti. Lo stesso Zilletti, recentemente, è stato coinvolto in almeno altre due vicende di miliardi: credito riuscendo a farsi consegnare un bel mucchio di milioni da piccole banche del Sud, promettendo «assoluzioni» e «normalizzazioni»

impossibili, per istituti di credito sull'orlo del fallimento. Ora l'arresto per la vicenda «Venturi investimenti», una delle società legate, appunto, alla Compagnia generale finanziaria di Roma, sull'orlo di un crack clamoroso. Per questa vicenda sono già finiti in carcere, appunto, Giorgio e Sergio Cerruti. In quale di queste «holding» ormai «collassate» siano finiti i soldi di Licio Gelli non è ancora ben chiaro. Le indagini, infatti, sono in pieno svolgimento. Una cosa è stata subito scoperta: e cioè che della Compagnia finanziaria di Roma faceva anche parte la società «Sings», appartenuta alla «Sasea», la società fallita di Florio Fiorini che, come è noto, si trova in carcere a Genova. È proprio indagando su di lui che gli inquirenti svizzeri hanno ritirato fuori il famoso caso «Protezione» intestato a Silvano Larini. I soldi «trasmigrati» su quel conto hanno poi portato, come è noto, alla incriminazione, per concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano, di Bettino Craxi e Claudio Martelli. Le diverse inchieste su questa nuova vicenda, hanno già portato all'emissione di 14 ordini di custodia cautelare di cui 7 già eseguiti: 3 a Roma, 3 a Lecce, 1 a Firenze).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

TERNI. L'ex vicesindaco di Terni, Maurizio Benvenuti, 38 anni, del Pds, è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in concussione. L'ordine di custodia cautelare, il tredicesimo della serie che ha già visto finire in carcere tutto il vertice della locale federazione socialista ed altri esponenti di rilievo del Pds come il sindaco Todini, l'assessore regionale Fatale ed il presidente della Cassa di Risparmio, Cassetta, è stato firmato dal sostituto procuratore Carlo Maria Zampi. Lo stesso che ha ordinato gli altri arresti nell'ambito dell'inchiesta avviata a Terni ormai alcuni mesi fa e che di recente ha visto coinvolto anche l'ex amministratore della federazione del Pds, Spartaco Capitani. Una inchiesta legata a episodi di corruzione e concussione, che dopo l'arresto di numerosi esponenti socialisti ha già provocato, nei mesi scorsi, lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale.

L'arresto di Maurizio Benvenuti ha provocato incredulità e sconcerto. Vicesindaco della città dal maggio 1990 all'ottobre dell'anno scorso, è stato in prima fila, in questi mesi, nella battaglia per la questione morale. Lo ricorda in una nota la Federazione del Pds. Nel partito della Quercia c'è un comprensibile turbamento per gli sviluppi dell'indagine. La nota del Pds sconta una piena fiducia nell'operato della magistratura e al tempo stesso esprime la convinzione che da un rigoroso accertamento dei fatti non potrà che risultare l'estraneità di un compagno che nella vita politica si è sempre contraddistinto per rigore, onestà e correttezza.

Ma per quali fatti, e sulla base di quali riscontri la magistratura ha ordinato l'arresto di Benvenuti? A queste domande, ovviamente, i magistrati non rispondono, ma voci ben accreditate a Palazzo di Giustizia dicono che al centro dell'inchiesta vi siano un fabbricato, ed una tangente pagata ad alcuni personaggi già inquisiti; questi avrebbero offerto la loro collaborazione alla giustizia tirando in ballo altri nomi. In particolare, il coinvolgimento di Benvenuti, a quanto è dato sapere, sarebbe legato esclusivamente alle dichiarazioni di un altro inquisito. La Federazione del Pds non nasconde timori e preoccupazioni che tali vicende possano essere strumentalmente utilizzate in una battaglia politica che, anche in vista delle elezioni anticipate, provocate dal recente scioglimento del Consiglio comunale, si annuncia particolarmente dura.

Dietro lo scandalo di quei fondi c'è un tentativo di aggressione politica contro di me. Dopo-sisma, De Mita attacca Scalfaro «La commissione doveva indagare meglio»

De Mita attacca Scalfaro e la sua inchiesta sul dopotremoto in Campania e Basilicata. «Se si fosse fatto un'indagine stabilendo i danni, le risorse stanziare, i risultati ottenuti, oggi saremmo in condizioni di capire dove gli stanziamenti sono stati utili e dove ci sono ancora disfunzioni». Una polemica dura contro il Capo dello Stato che chiede al governo tutta la verità sui 50 miliardi della ricostruzione.

ENRICO PIERRA

ROMA. Lo scandalo del terremoto non è l'irpinagiate, su questo dramma c'è un tentativo di aggressione politica. Ciriaco De Mita ha scelto «Mixer» per attaccare il Capo dello Stato Scalfaro, a suo tempo presidente della Commissione parlamentare che indagò sull'uso dei 50 miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. «Se si fosse fatta un'indagine stabilendo i danni, le risorse stanziare, i risultati ottenuti, oggi saremmo in condizioni di capire dove gli stanziamenti sono stati utili e dove ci sono le disfunzioni», ha detto De Mita rispondendo alle domande di Giovanni Minoli.

Tutto questo, per l'ex segretario Dc, la Commissione Scalfaro non l'ha fatto. Una risposta dura al Presidente della Repubblica che da un mese, ormai, chiede al governo di fare piena luce sullo scandalo della ricostruzione, e di relazionare su «quello che si è fatto e che ancora resta da fare» per dare una casa alle 50 mila persone che tredici anni dopo il sisma dell'80 vivono ancora nelle baracche.

Non è la prima volta che Oscar Luigi Scalfaro viene attaccato per le scottanti verità che la sua commissione ha fatto venir fuori sull'affaire terremoto. Sulla parte politica della

relazione finale dell'inchiesta (60 volumi e migliaia di pagine ed allegati), deputati e senatori della Dc si astennero. E pochi giorni dopo la pubblicazione degli atti, proprio ad Avellino - collegio elettorale di De Mita - la Dc tenne una assemblea con migliaia di persone per ristabilire la verità sul terremoto. Sul palco dell'unico teatro cittadino, tutti i big di Campania e Basilicata: da Sanza a Mancino all'ex ministro Salverino De Vito, in compagnia del parlamentare veneto Settimo Gottardo, «membro della Commissione d'inchiesta», poi finito nella «tangentopoli» di Padova.

«Si dice che sono stati spesi 50 miliardi, ma in effetti per l'Irpinia la spesa è stata solo di 6400 miliardi», ha detto De Mita nel corso dell'intervista. E invece, sul terremoto si continuano a costruire «aggressioni politiche personali». La stessa «linea» che nell'88, adotto Angelo Sarza, all'epoca sottosegretario con delega ai servizi segreti, che prevenì un complotto di forze oscure dietro le polemiche giornalistiche sulla ricostruzione. Ma la

vicenda si sgonfiò in Parlamento, e Sanza fu costretto a dimettersi. Rimane lo scandalo dei 50 miliardi spesi dallo Stato. Di questi, ha ragione De Mita, solo 6459 sono arrivati in Irpinia per la ricostruzione dei comuni. L'ex presidente del Consiglio dimentica, però, che nella sua provincia sono stati spesi buona parte degli 8 mila miliardi stanziati per l'industrializzazione delle aree terremotate. Un grande business: la costruzione da nulla di 20 aree industriali, otto in Irpinia. Il «più grande processo industriale d'Europa», definì Elvino Pastorelli, l'uomo che proprio De Mita volle come commissario all'industrializzazione. Tredici anni dopo il risultato è nelle cifre del dramma dei senza lavoro: i disoccupati, che nel 1980 in Irpinia erano 20 mila, oggi sono 60 mila. Il vero affare lo hanno fatto le grosse imprese che si sono spartite la torta degli appalti per costruire le aree. Una è la geometra Michele De Mita, fratello di Ciriaco, che nel consorzio Corin si aggiudicò l'appalto per la costruzione di «fogne,

strade e opere di drenaggio nell'area industriale di Calagio, 14 miliardi di costo.

Ma i soldi della ricostruzione sono anche finiti in alcuni istituti di credito. De Mita è socio della Banca Popolare dell'Irpinia con «azioni» comprate alla fine degli anni '80, quando certo non si poteva prevedere il terremoto, ha risposto a «Mixer». Un vero e proprio «Fonte Knox», la Popolare, che annovera tra i suoi soci tanti big democristiani: il ministro dell'Interno Nicola Mancino, l'ex ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito, il Presidente della Commissione giustizia di Montecitorio Giuseppe Gargano, il Presidente dei deputati dc Gerardo Bianco. E fermiamoci qui, leggiamo alcune cifre che illustrano il rapido boom della banca. Pagina 248 della relazione Scalfaro. La massa degli impegni ammontava nel 1973 a 12 miliardi, nell'83 passa ad 80 miliardi, per raggiungere, a fine '88, la quota record di 790 miliardi. L'entità dei mezzi finanziari, che nel '73 era di 23 miliardi, a fine '88 lievitò fino a 1254 miliardi.

Qualcuno ha rovistato tra le carte di un giudice che sta indagando. Anas, inquisiti altri politici? Il gip non arresta due imprenditori

Ci sarebbero i nomi di altri quattro politici, dc, psi e psdi, nelle carte del pool che indaga sull'Anas. Ed uno dei tre giudici mercoledì ha trovato l'ufficio forzato e le carte in disordine. Respinte dal gip le richieste di arresto di due imprenditori accusati di aver mediato tra i dirigenti Anas e altri imprenditori. Agli arresti domiciliari Morando Mancini dopo un interrogatorio in cui avrebbe citato altri politici.

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. Nell'inchiesta Anas spuntano i nomi di altri quattro politici a cui gli imprenditori avrebbero pagato delle tangenti, tutti dc, Psi e psdi, mentre il giudice per le indagini preliminari Claudio D'Angelo ha respinto la richiesta di due ordini di custodia cautelare fatta dai tre pubblici ministeri Armati, Martellino e Castelluccio e la procura, di rimando, annuncia un ricorso al tribunale della libertà. Dopo un interrogatorio di tre ore, ieri pomeriggio l'ex presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici Morando Mancini ha ottenuto gli arresti domiciliari in considerazione della sua col-

laborazione. Ed in quelle tre ore Mancini avrebbe anche parlato di altri politici. È intanto trapelata la notizia che mercoledì scorso l'ufficio di Martellino sarebbe stato forzato e le carte del pm sarebbero state messe in disordine. Sono tutti ex segretari amministrativi dei loro partiti i politici di cui avrebbero fatto i nomi alcuni degli imprenditori ascoltati nell'inchiesta sull'Anas. Oltre a Citaristi, dc, e Balzamo, psi, sarebbero stati ora chiamati in causa, per la Dc, Filippo Michelli e Giuseppe Tonutti, succedutisi nel ruolo di segretari amministrativi del partito, Ternano, in politica

dalla prima legislatura, noto come «mister Miliardo», Michele è stato amministratore della Dc per 13 anni e più volte inquisito per tangenti. Il fratello, poi si dimise nell'83. L'altro nome del Psi è quello di Giorgio Gangi, milanese, anche lui ex segretario amministrativo, attualmente senatore e già raggiunto da un avviso di garanzia la scorsa settimana per corruzione, per la vicenda Enel. Il socialdemocratico, infine, è Ciampaglia, uno dei due «padroni» del Pdi napoletano, anche lui ex segretario amministrativo, varie volte sottosegretario, già inquisito in passato.

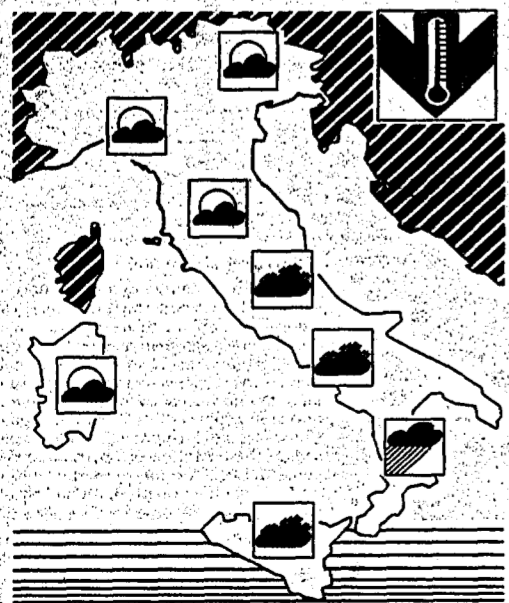
Intanto, ieri mattina il gip D'Angelo ha respinto la richiesta di due ordini di custodia cautelare chiesti dai pm per due imprenditori. I due, di cui non si sanno i nomi, sono accusati di concorso in concussione. In pratica, avrebbero ricattato altri imprenditori più importanti chiedendo dei subappalti in cambio della possibilità di ottenere degli appalti dall'Anas. Ovvero, avrebbero fatto da intermediari tra i dirigenti Anas e gli imprenditori.

Ma il gip obietta che non trova nelle carte dei pm gli estremi del collegamento tra gli ignoti pubblici ufficiali e gli imprenditori accusati. Semmai, a notare, sarebbe ipotizzabile il resto di estorsione. Ed alle polemiche dei giorni scorsi, in cui l'ufficio del gip veniva accusato di voler «alforesare tutto come ai vecchi tempi», il gip risponde indirettamente, ricordando che tra il 9 e il 12 febbraio ha studiato centinaia di pagine da solo. Parere favorevole del pm Armati, infine, per la concessione degli arresti domiciliari a Morando Mancini. Un segno certo, questo, che le tre ore di interrogatorio a Regina Coeli sono state soddisfacenti.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and abroad. Columns include city name, temperature range, and location.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and descriptions.

FUnità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different periods and services.